

GIORNALINO MENSILE RIPARIA

Settembre 1935-XIII
ANNO XIII - N. 9 - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con Ja Posta



SOMMARIO: Ali e azzurro. - Il "santo della strada". - Una cultura singolare. - Il maomettano. - Abbandonati! - Echi di Cronaca. - I ragazzi del Bengala. - La gemma perduta. - Nell'inferno verde. L'appello celeste, cap. III.



ABBONATI SOSTENITORI

D. CASSANO. *LA GIOVINEZZA DI UN GRANDE*. - S.E.I., L. 5.

Questo grazioso e interessante libro per ragazzi, scritto dal geniale collaboratore D. Cassano e illustrato da Carpanetto, ha meritamente raggiunto la 4ª edizione.

Nella prefazione, l'illustre Card. Maffi, di s. m., loda questa Biografia di D. Bosco per « la semplicità e vivacità, per la ricchezza di episodi, che a tutti insegneranno con suggestiva evidenza la pratica della virtù ».

È quindi un volume assai adatto per le vacanze, perchè educativo e attraente.

Prof. Dott. D. G. B. CALVI, Salesiano. *IL LIBRO DELLA GRANDE PROMESSA*. S.E.I., L. 1,40.

Questo elegante volumetto decorosamente illustrato, contiene pie riflessioni, i nove Uffizi, la S. Messa e altre preghiere in onore del Sacro Cuor di Gesù e merita ampia diffusione perchè composto con illuminato criterio asctico da uno zelante direttore di anime

CANTI DI GIOVENTÙ. A. V. E. Roma, Largo Cavalleggeri 33. L. 2,50.

Canti per le file giovanili di Azione cattolica. Canti di gioventù, quindi di primavera: itala primavera cristiana, con fiori di amore di fede di letizia.

Canti di sole e di sereno.

Ne verranno altri due volumetti seguenti: ancora due cascatelle di argento puro sulla conchiglia sonora del mondo.

D. C.

MAGGIORINO CAPELLO. *PAPA PIO X - Aneddoti e ricordi*. Editrice Berruti, Torino.

Come dice il titolo, non è questa una biografia, ma una collana di aneddoti e ricordi in parte inediti e personali, che fanno conoscere sempre meglio il gran cuore e le eroiche virtù di Pio X. Interessante in modo particolare per i Salesiani e per i loro amici il capitolo « Varazze » dove l'autore narra cose e fatti « quorum pars magna fuit ». È un libro di divulgazione che edifica i lettori e aumenterà certamente il numero dei devoti del Grande Papa che speriamo di poter venerare presto sugli altari.

Virzi Mons. Antonio - Brunero Petronilla - Cantù Carlo - Vannucci D. Federico - Medail Maria in Allemand - Gado Giov. Battista - Marsiglio Aldo di Modesto - Ferraris Giuseppe - Sigismondi Lina - Oliva Clementina - Lana Elisa ved. Vaio - Cantù Antonio - Macchi Giuseppina - Femminis Antonio - Saltini Annetta di Guido - Rasetti Margherita - Roccati Guglielmo - Costanzo Don Francesco - Lardi Romeo - Stefani Paola - Gaidano Giuseppe - Castellino Angela - Bestetti Rosa - Ficetti Giovanna - Vago Fedele - Cannas Martino - Maccolini Salvatore - Tocci Sac. G. Batt. - Vigna Mons. Luigi - Zanetta Rag. Lorenzo - Chiarra Vittorio - Brovero Bianca - Colombo Giuseppe - Gualzotti Giuseppe - Venturelli Olimpia - Matta D. Giuseppe - Matta Marietta - Cameroni Gaudenzio - Galli Veronica - Maggiulli Cav. Enrico - Speciali Rag. Pietro - Trucco Fortunato - Sorelle Saccaggi - Bertolini Dott. Francesco - Unione Missionaria Ravarino - Direttrice F. M. A. Bizzozzero - Girardi Delfina - Rosso Giovanni - Zanardi Battista - Assoc. Missionaria Torino - Giraud Annetta - Ambrogio Margherita - Garavoglia Erminio - Parisi Ernestina - Boffano Margherita - Calloni Severina - Agosta Giacinto - Zanarini Luigi - Pini Giuseppe - Ghiotti Lorenzo - Bosco Giuseppina ved. Foglia - Bertoli Giuseppe 1º capitano - Mina Matilde - Moia Carlo - Ziino Lodovico - Viola Umberto - Graglia Giuseppe - Suor Geltrude Satriani - Pagliano Pierino - Sala Clementina - Momo Maria - Muscardin Luciano - Busetti Cecilia - Famiglia Nosengo - Barillari Giacomo - Direttrice Asilo Inf. Bobbiate - De Pascale Carolina - Dell'Orto Maria ved. Somaschini - Dall'Olio Rosselli Maria - Paganini Clementina - Polini Tonino - Mesaglia Veronica - Eazeto Elisa - Alunne Casa di Provv. Camogli - Gatto Angela - Bertalotti Angioletta - Istituto Salesiano Perosa Arg. - Gamba Malvina - Perego Riccardo - Gaschino Elio - Bernardi Delfina - Cozzani Maria - Demichelis Domenica - Lovisetto Florindo - Ventura Giorgio - Signori Palmira - Direttrice F. M. A. Marina di Pisa - Pessano Ada - Correnzia Paola - Monti Amalia - Gianassi D. Carlo - Deangeli Carmela - Abbà Margherita - Rina Mazzalotti-Garlanda - Novelli Ernestina - Bertone Ernesto - Capriolo Adelina - Rosticcio Marco - Cantù Francesca - Beilis Dott. Tommaso - Cabrini Elisa - Garrone Severino - Pontarin Margherita - Merighi Giovanni - Alessi Elisa.

Raccomandiamo ai cari Amici di Gioventù Missionaria di far molta propaganda specialmente durante le Vacanze. Chiedere all'Amministrazione numeri di saggio, che saranno mandati gratuitamente.



Ali e azzurro

Come van perduti tanti artisti, poeti, filosofi e scienziati perchè non v'ha chi li scopra nella loro fanciullezza, così svaniscono molte vocazioni perchè manca chi se ne occupi e le coltivi.

Avviene come di certi fiori preziosi ma silvestri che sbocciano al bacio della primavera e che per l'inclemenza del clima appariscono nel volgere di poche aurore; mentre se fossero trapiantati in aiuole, farebbero

pompa dei loro colori e profumi per tutta la bella stagione.

È necessario pertanto che specialmente ogni pastore di anime rintracci e coltivi con somma cura questi mistici fiori, che il Padrone della messe fa spuntare in seno a tante famiglie cristiane, affinché abbelliscano il giardino della Chiesa e con l'olezzo delle loro virtù attraggano tante anime al bene e alla pratica della religione.

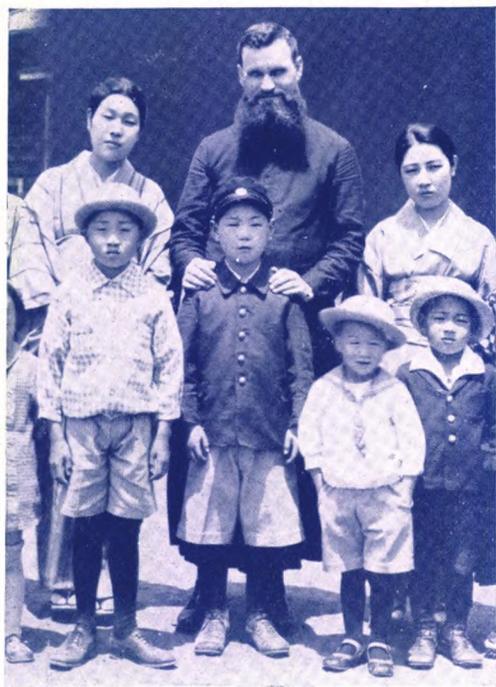
Si mettano sopra tutto l'idea e la vocazione missionaria in contatto con l'anima cristiana della gioventù, così entusiasta e disposta ai voli dei nobili ideali; ma la formazione di queste anime privilegiate sia compiuta prima che il mondo e le passioni tarpino le loro ali, su cui devono librarsi come aquile che han per patria l'azzurro, il Cielo.

In realtà l'anima giovanile è così generosa e proclive alle imprese avventurose, nuove e promettenti, che quanto più la vocazione si prospetta eroica, tanto più vi si sente attratta a seguirla.

Gli educatori mettano l'idea e la vocazione missionaria in contatto con l'anima della gioventù studiosa perchè per attuare un notevole movimento di idee e di opere, si deve incominciare dalla gioventù colta ch'è la più ardente e rapida diffonditrice di ogni nobile iniziativa. Ma perchè la formazione missionaria della gioventù dia consolanti risultati, è indispensabile pregare.

La preghiera individuale e collettiva, innalzata al Signore con fiducia e fervore, attirerà le celesti benedizioni sul fertile terreno delle anime giovanili, perpetuando una fioritura di vocazioni religiose e missionarie. Queste sono indispensabili per la diffusione del Regno di Dio nel mondo, così sconvolto da continue tempeste suscitate dall'anti-Cristo, coadiuvato, purtroppo, da tanti fanatici suoi seguaci.





Il "santo della strada"

D. Pietro Piacenza fu il primo figlio di D. Bosco che concluse la sua laboriosa giornata in Giappone, terra di Martiri.

Nato a Feisoglio (Cuneo) il 25 marzo 1894 da ottima famiglia, percorse lodevolmente il Ginnasio all'Oratorio di Valdocco e « per condotta esemplare in tutto » non che « per l'ardente desiderio di vivere e morir per l'amata Congregazione salesiana » fu annoverato definitivamente tra i figli del Santo il 27 dicembre 1920.

Partecipò come valoroso ufficiale alla grande guerra e nel 1922 fu ordinato sacerdote. Nel 1925 fece parte della prima spedizione missionaria in Giappone.

Direttore a Nakatsu, v'iniziò l'Oratorio e il piccolo Seminario indigeno; nel 1933 fondò l'Opera salesiana in Tokio, dimostrandosi zelante sacerdote, missionario che si donava alle anime con amore sacrificato, salesiano devoto dell'Eucarestia, della Madonna e del Papa. Lavorò indefessamente per le vocazioni e per l'incremento dell'Oratorio festivo.

Bisognava vederlo in mezzo ai ragazzi! Come fu felice nel passato Natale, di averne avuti attorno a sé oltre duemila!

Egli operò sempre nel silenzio e nella speranza, ma ora parlano eloquentemente di

lui le opere e le manifestazioni esterne della sua vita religiosa. Gioiva nel veder la Missione e le Opere salesiane in Giappone ricche di povertà evangelica; angelo di bontà e di costumi, custodiva con somma cura l'innocenza delle anime a lui affidate. Per questo, la buona popolazione locale e specialmente i suoi piccoli amici lo chiamavano « il santo della strada ». Essi chiamavano in un'interminabile processione per visitarne la salma, adornandola di fiori vaghissimi a lui tanto cari: tutti volevano vederlo e manifestar nelle forme d'uso il loro affetto.

I funerali riuscirono un plebiscito di ammirazione e di cordoglio per l'indimenticabile scomparso.

Prima di lasciar la Patria, dinanzi al quadro dell'Ausiliatrice, Egli aveva tracciato il suo programma di vita con queste memorande espressioni:

— La mia nuova vita sia una continua immolazione a Gesù per la salvezza delle anime. A me tutti i mali, tutte le sofferenze, o Signore. Soltanto così, con la vostra grazia, potrò esser utile alla nuova Missione.

In realtà l'Opera salesiana in Giappone fu irrorata e alimentata dalla linfa vivificante di tante sofferenze, che il caro Don Piacenza con sacrificio eroico domandò e ottenne dal Signore, sopportandole con inalterabile pazienza in dieci anni di lavoro. Prima di riposarsi in Dio, Egli ebbe la gioia di preparare al Battesimo quindici catecumeni, la retata più bella e numerosa fatta a Mikawajima. Che il Padrone della Messe mandi altri Missionari della tempra di Don Piacenza, per colmare il vuoto che ha lasciato la sua lacrimata dipartita!

Intenzione Missionaria di Settembre.

Una delle più grandi gioie che possa avere il Missionario è costituita dai catecumeni che si preparano al Battesimo per divenire figli della Chiesa Cattolica.

Essi, persuasi dalla parola e attratti dall'esempio dei Missionari, abbandonano l'idolatria per abbracciar l'unica, vera religione nella quale tutti si sentono fratelli, perchè figli dello stesso Padre.

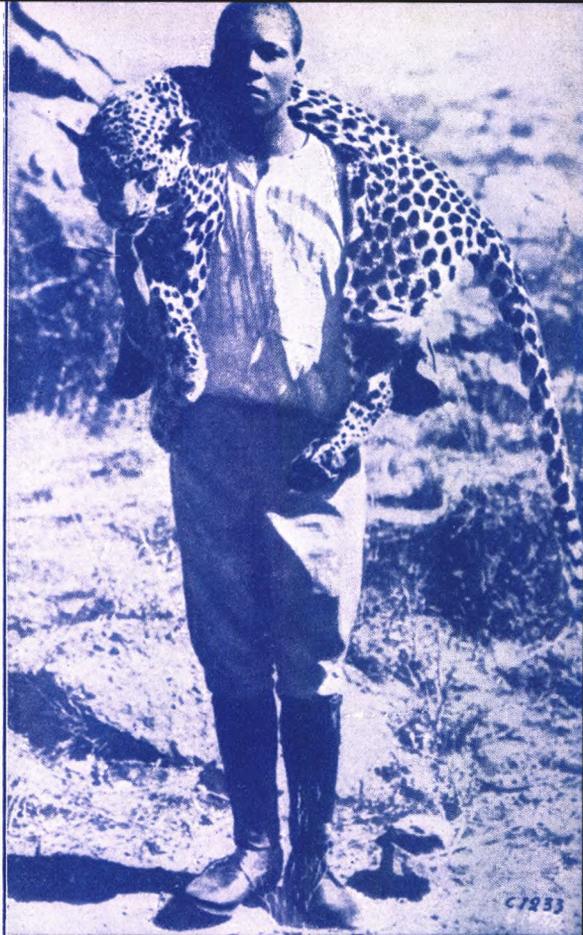
I Salesiani, che lavorano in modo speciale in mezzo alla gioventù, hanno la consolazione di amministrar molti Battesimi tra i ragazzi, che crescono alla loro scuola, molti dei quali diventano poi aspiranti o catechisti. Dalle più recenti statistiche salesiane risulta un notevole aumento di catecumeni. Soltanto nel Congo belga (Africa) si annoverano ben 14.164 catecumeni; a Shillong (India) 3.988; nell'Equatore 2.095; in Madras 1500.

Preghiamo affinché l'opera evangelizzatrice dei Missionari sia benedetta dal Padrone della messe e che aumentino le conquiste spirituali.

Una cattura singolare

La bestia feroce per eccellenza è per i cinesi la tigre. Benchè non abbondi come nell'India, tuttavia nei monti più deserti della Cina la tigre passa la sua vita di rapina, avendo però la cura di tenersi ben lontana dal consorzio pericoloso degli uomini. La sola necessità la spinge ad avvicinarsi talvolta nottetempo all'abitato e allora le sue vittime ordinarie sono i cani, le galline e, più raramente, i maiali domestici.

L'anno scorso, in autunno, fu avvistata una tigre nelle colline, poco lontano da Rhi-Tham: bastò questo allarme perchè nessuno più osasse recarsi colà a tagliar erba. Quattro coraggiosi, armati di fucile, decisero di andarla ad ammazzare. Ahimè, uno ci lasciò subito la vita, un secondo ne uscì così malconco da morir qualche giorno appresso e gli altri due preferirono affidar la loro salvezza più alla velocità delle gambe che alla precisione dei fucili. Il fatto destò rumore, le fantasie si scaldarono, dappertutto si vedevano tigri. Fortunatamente la belva era una sola: temendo maggiori guai, si era già rifugiata altrove, sicchè una spedizione di venti uomini armati di fucili e di ...prudenza, non la trovò più. La fame però spinse il feroce animale a un'altra impresa e fu l'ultimo suo delitto. Avvicinatosi a una casa isolata, assalì e uccise due poveri contadini, marito e moglie, che lavoravano là presso. Ci fu chi se n'accorse e diede l'allarme. La tigre, disorientata, spiccò un salto e cadde sul tetto della ca-



supola. Questo cedette ed eccola in trappola, impigliata nella travatura. Accorse uno con un fucile e l'uccise. Fine tanto ingloriosa quanto meritata.

Qualche giorno appresso, erano in vendita sul mercato la pelle, la carne e le ossa: la pelle trovò il suo acquirente, la carne nessuno la volle e le ossa finirono dal farmacista, giacchè hanno parte importante nella farmacopea cinese.

Un altro capitolo si era aggiunto ai racconti popolari sulle imprese tigresche.

Sac. MARIO M. RASSIGA.

Missionario salesiano.





C. A. 7

IL MAOMETTANO

Un giorno trasportarono al nostro ospedale un giovane maomettano, unico figlio di madre vedova. Egli doveva sottoporsi a un'operazione delicatissima. Andai a visitarlo e lo trovai che gemeva per la veemenza del male, mentre la mamma, accoccolata ai suoi piedi, sembrava impietrita dal dolore.

Appena mi vide, mi fece cenno di avvicinarmi, e stringendomi forte un piede mi disse:

— Suora, suora, io stringo i tuoi piedi, vorrei baciare la terra che calpesti, ma per carità, sollevami, chè mi sento morire.

Cercai di confortarlo suggerendogli di pregare e di offrire i suoi dolori al Signore, in penitenza dei suoi peccati. Allora egli congiungendo le mani, pregò così:

« Allah! Allah! (Dio! Dio!) io non ho commesso alcuna colpa: perchè farmi soffrire così? »

— Ma no! — dissi. — Non pregare in quel modo, ma ripeti piuttosto con me questa preghiera:

— Signore, vedete quanto soffro: se a Voi piace, guaritemi!

Il malato ripeté più volte questa supplica.

Gli diedi poi un'immagine della Madonna, che strinse al cuore, dicendomi:

— Anch'io adoro il tuo Dio e conosco anche Mariammal (la Madonna).

— Allora... — soggiunsi — pregaLa e vedrai ch'Ella, Mamma di tutti, ti aiuterà.

— Sì, sì! — mi rispose — La pregherò, ma tu pure prega per me!

Alcuni giorni dopo il poveretto subì l'operazione e volle sul suo guanciale l'immagine dell'Ausiliatrice, sulla quale sovrappose la faccia.

Quanto pregai per quel poveretto! Le sue condizioni erano gravissime, sicchè avrebbe dovuto morire; ma Maria Ausiliatrice, che non disprezza mai la preghiera di chi La invoca anche se non cattolico, lo aiutò maternamente. Così in poco tempo, il giovane guarì. Prima di partire, gli diedi ancora qualche immagine di nostro Signore, ch'egli baciò con rispetto.

Chissà che il buon Dio e Maria SS. gli parlino al cuore per mezzo di quelle immagini, e lo conducano alla vera religione!

Una Figlia di M. A.



Abban- donati!



Mi ero da poco ritirato in ufficio per la recita del Breviario, quando risuonarono due colpi secchi alla porta.

— Non può essere che *Markus*... — pensai. — Che vorrà quel frugolo?

Andai ad aprire ma invece del mio piccolo amico trovai il vecchio catechista, che, presentandomi due ragazzi, mi disse:

— Son trovatelli, Padre: bisognerà ricoverarli.

— D'accordo, mio caro... — risposi — ma sai che, purtroppo, non c'è più alcun posto disponibile in casa.

— La Divina Provvidenza, che nutre gli uccelli dell'aria e veste i fiori del prato, ci penserà... — suggerì il buon vecchio.

Allora introdussi i trovatelli in ufficio per interrogarli. All'aspetto non sembravano *khasi*; volli quindi conoscere la loro condizione e provenienza, deciso ormai di far qualunque sacrificio per soccorrerli, specialmente perchè di complessione gracile e sofferenti.

— Chi siete? — chiesi loro.

A quella domanda, il più grandicello emise un sospiro e poi rispose:

— Veniamo da un paese molto lontano. Io sono *Jemy*; mio fratellino invece si chiama *Thomy*. Da parecchie ore andiamo girovagando da soli in cerca di ristoro e di asilo e abbiamo tanta fame...

Mentre il ragazzo parlava, *Thomy* piangeva in silenzio, guardandomi come trasognato con le sue grandi pupille nere.

— Ma non avete la mamma? — osservai commosso.

All'udir nominar questo dolce nome, anche *Jemy* proruppe in singhiozzi.

— È forse morta? — insistei provando una stretta al cuore.

— No, non è morta... — rispose finalmente il trovatello. — Ella è lontana, molto lontana di qui.

— E il papà?

Una tetra nube di tristezza velò il viso dei ragazzi a questa domanda.

— Il papà... — soggiunse *Jemy* — non ci vuol più in casa.

— Come mai?

— Una sera, non so perchè, ritornò in famiglia arrabbiato e, dopo aver maltrattato la nostra buona mamma, la cacciò di casa rimandandola da suo padre. Noi allora lo scongiurammo a desistere da quel cattivo proposito e, disposti a difenderla anche a costo della nostra vita, ci gettammo ai piedi di lei, per impedirle di abbandonarci. Ma il papà sembrava invaso da mille furie: afferrò un grosso bastone e, ostinato nella sua rea decisione, riuscì a far fuggire la mamma. Poi, quasi ciò non bastasse, cacciò via anche noi.

— E allora?

— Allora ci allontanammo dalla nostra casa natia, atterriti e piangenti. Desiderosi di raggiungere la mamma, camminammo molto ma senza alcuna direzione. Imbruniva ed era imminente il temporale.

Avanti, sempre avanti, soli, senza guida, col respiro affannoso. Calò la notte, una notte tempestosa che ci sorprese in aperta campagna. Quando cominciò a diluviare ci riparammo sotto un albero, ma per timore dei fulmini, poco dopo continuammo a correre all'impazzata. *Thomy* piangeva di paura, anch'io tremavo, ma la speranza di raggiungere la mamma mi sosteneva.

— Poverina! Forse anch'ella andava in cerca di voi.

— Invece non riuscimmo a trovarla. Stanchi, affamati e in pericolo d'incontrar qualche belva, finalmente c'imbattemmo in una capanna abbandonata. Ci gettammo a riposar sul poco strame che c'era nell'interno e, quantunque così bagnati, riuscimmo a dormire fino all'alba.

— E poi?

— Poi continuammo la nostra marcia, tenendoci per mano ma camminando alla ventura. Ruscimmo a calmar un po' la fame con qualche frutto fatto cadere dalla bufera, ma ci accorgemmo che invece di avviarci verso l'abitato ce ne allontanavamo. Allora ritornammo indietro e dopo tante e penose avventure, ci siamo imbattuti in questo *babu* (signore), al quale abbiamo domandato un po' di riso, perchè avevamo fame. Egli ci ha chiesto se avevamo casa e, dopo aver saputo che era-

vamo trovatelli, ha avuto compassione di noi. Ed ora eccoci qui.

Capii di che si trattava. Era uno di quei tristi casi, nei quali due sposi pagani di razza mista si separano abbandonando i figli alla ventura.

Ancora incerto sul da farsi, per mancanza di mezzi e di posto, interrogai con uno sguardo eloquente il mio catechista.

Egli mi si avvicinò premuroso e disse:

— Son due anime, che il buon Dio ci manda.

Rivolsi uno sguardo al Crocefisso e mi parve che Gesù mi ripetesse il dolce rimprovero fatto a Pietro: «Di che dubiti, uomo di poca fede?». Pensa che queste due anime costano il mio Sangue...

— Ebbene! — dissi allora ai trovatelli — Rimanete pure sotto il tetto di D. Bosco. D'ora innanzi sarete anche voi figli del Grande Padre dei derelitti.

E li ritenni con me, nella speranza di farli presto figli della Chiesa.

Chi vorrà adottarli ed essere lo strumento di Dio per la loro formazione?

Sac. ALBERTO CORRENGIA.

Missionario salesiano.

(Assam-India) Shillong.



Orfanelli di Shillong.

Echi di Cronaca



L'Ospizio della Missione a Miyazaki, affidato ai Salesiani, fu riconosciuto ufficialmente dall'Autorità governativa con decreto consegnato a Mons. Cimatti il giorno della festa liturgica di S. Giovanni Bosco.

Così quest'opera di carità potrà sempre meglio svilupparsi, allargando ognora il suo campo di bene, riconosciuto dallo stesso Prefetto della Provincia, che volle visitar l'Ospizio e il Seminario, rimanendone visibilmente soddisfatto.

Anche S. M. il Re d'Italia ha elargito a quest'Ospizio la cospicua somma di L. 2000.

* * *

I Salesiani han fondato una scuola di arti e mestieri nello Yunnan (Cina).

* * *

Nel territorio di Panamá, un Sacerdote e una Suora, provenienti dal Guatemala, furono arrestati dagli « indios », che li legarono al fusto di due alberi, inscenando attorno a loro danze selvagge. Il Sacerdote spirò quindi tra i più atroci dolori, perchè scorticato barbaramente come S. Bartolomeo e la Suora fu seppellita viva.

Avvertita di questo orrendo delitto, la polizia organizzò immediatamente una spedizione punitiva su aeroplani. I colpevoli furono rintracciati nella foresta.

* * *

Nell'isola Frederik-Hendrik (Guinea meridionale), una donna fu uccisa e divorata; le sue ossa furono poi sepolte e la testa conservata come trofeo. Il teschio fu asportato da un catechista, che lo consegnò alle autorità come prova del delitto.

Anche nel distretto di Mimika, dove il Governo ha organizzato spedizioni punitive contro i « cacciatori di teste », questi assalirono un vil-

laggio, riuscendo a catturare una donna e un ragazzo.

* * *

In una parrocchia cattolica del sud-Africa fu rappresentato con successo il dramma del Calvario.

* * *

Tutte le autorità civili e le più eminenti personalità di Krishnagar parteciparono alla celebrazione del 75° anniversario dell'arrivo delle Suore della Carità in India. Queste zelanti Figlie della B. Capitanio giunsero a Krishnagar nel 1860 e attualmente sono assai numerose nel Bengala, nell'Assam, nella Birmania, nel Malabar e a Goa, ove dirigono ospedali, orfanotrofi, lebbrosari, scuole, asili e ricoveri.

* * *

Per le inondazioni causate dal fiume Giallo in Cina son decedute 5.000 persone, tra le quali 500 soldati.

Un movimento di conversioni in massa si nota nel distretto Telegu della diocesi di Nellore, che annovera 10.000 convertiti negli ultimi cinque anni. Inoltre i Missionari stanno preparando al S. Battesimo altre 5.000 persone.

La popolazione della diocesi conta già 35.000 battezzati.

* * *

Per l'anniversario della morte di Enghelberdo Dollfuss, Cancelliere martire dell'Austria, e grande amico delle Missioni, fu inaugurata, presso una chiesetta di montagna, vicino a Vienna, una lapide con queste parole: « La sua missione fu lotta, la sua volontà pace, la sua vita sacrificio, la sua morte vittoria ».



I ragazzi del Bengala

Chi di noi missionari in Bengala non ha potuto aver sotto gli occhi la caratteristica scena di un tenero ragazzino, appena cinto ai fianchi di uno straccio, mentre se ne sta accoccolato sulla poderosa schiena di un nero bufalo, che placidamente bruca l'erba della risaia? Sotto il dardeggiar del sole tropicale o sotto lo scrosciar della pioggia, il piccolo *rakal* (pastorello) è al suo posto tutto il giorno con i bufali o con una mandra di buoi. Quando alla bella notte tropicale, dal cielo trapuntato di occhi lucenti, succede l'aurora e le prime luci indorano di fugaci colori le verdeggianti chiome delle palme, il nostro pastorello è già in piedi e con l'inseparabile canna alla mano riordina le vacche per condurle al pascolo. Una porzione di riso al mattino e una alla sera ritornando, una volta ogni tanto un nuovo pezzo di tela con cui cingersi i fianchi; questo è tutto ciò ch'egli può pretendere.

Se lungo il giorno l'appetito si farà sentire, penserà a sfamarsi di qualche dattero o di qualche frutto selvatico. Per ripararsi dai raggi cocenti del sole, porta un largo copricapo conico di bambù intrecciato, oppure una specie di ombrello fatto dello stesso materiale. Se trova compagni, vince il tedio della lunga giornata giocando o discorrendo con loro all'ombra di un albero. Il giuoco preferito da questi pastorelli è identico a quello dei nostri ragazzi d'Italia e consiste nel percuotere con un bastone un altro piccolo pezzo di legno e mandarlo lontano secondo regole stabilite. Non è raro vedere il piccolo bengalese dar di piglio a un rustico flauto di bambù di sua fabbricazione e lanciar nella quieta solitudine della sterminata risaia le note melanconiche di una delicata nenia indiana.

Diversa nel suo genere ma non meno degna di nota, è la vita della sorella. Gli uomini e i ragazzi stanno tutto il giorno nei campi, ma la madre invece rimane a casa. Chi l'aiuterà nelle faccende domestiche? La prima occupazione quotidiana, secondo la secolare e immutabile costumanza bengalese, è quella di spalmare l'interno, l'esterno della casa e talvolta persino l'aia di una miscela che ha, tra i diversi ingredienti, anche lo sterco (più o meno... sacro) della vacca. Non si sa se questo uso sia fondato su motivi religiosi o su proprietà insetticide... della miscela. In questa lunga e faticosa operazione, la figliuola si fa un dovere di aiutar la madre. Poi bisogna pensare a portar acqua; i pozzi non sono ancora all'ordine del giorno in questa parte del Bengala. Invece non si trova un villaggio, per quanto minuscolo, che non abbia il suo vasto *pukuri*, ossia una grande e profonda fossa quadrata, piena d'acqua: questo è il pozzo comune. La quantità di pesci, che ogni anno vi si getta dentro, serve a mantener l'acqua più o meno pura.

Là si reca ogni mattina la mamma seguita dalla ragazzetta, la quale porta appoggiato al fianco destro un'anfora di terracotta, grossa quanto lo permette l'età. Il resto della giornata è passato nel far bollire il riso quotidiano e in altre faccende. Nell'età in cui le sue coetanee d'Europa passano le giornate baloccandosi, la piccola bengalese si prende anche cura diretta del fratellino a lei affidate dalla mamma.

I ragazzi più fortunati, che possono frequentar la scuola del villaggio, non sono meno fedeli alla loro regola di vita. Sia che il sole dardeggi, sia che piovva così che l'acqua delle risaie circostanti s'innalzi tanto da allagare il paese e rendere le strade imprati-

cabili, il piccolo bengalese non manca alla scuola. È capace di venirci da chissà dove, a cavallo di un tronco d'albero, galleggiante sulle acque a guisa di barchetta. Entra in classe col suo schietto e simpatico sorriso, come se nulla fosse e, alzando la palma della mano destra alla fronte, saluta il maestro con un rispettoso *nomoskar*. Poi dà di piglio ai pochi libri ch'erano accuratamente avvolti nel pezzo di tela che forse l'anno prima aveva servito da calzoni, e, prima di sfogliarli, li alza fino alla fronte. È questa una solenne cerimonia che viene insegnata appena si mette piede nella prima elementare. È un segno di rispetto per la scienza contenuta nel libro; è una preghiera a Dio. Questo atto lo fa il barcaio prima di remare, il suonatore prima di battere il tamburo, il falegname prima del lavoro e persino l'autista che, non potendo alzare l'auto... alla fronte, si accontenta di toccar con essa il volante. Singolare questo popolo che, come i suoi antichi parenti ariani dei tempi Vedici, conserva queste curiose e svariate cerimonie.

Nella famiglia bengalese è tuttora in voga il sistema patriarcale; perciò il ragazzo teme e rispetta chiunque è più vecchio di lui. I capelli bianchi sono considerati con grande onore perchè indici di matura sapienza. Il ragazzo non oserà mai chiamare il fratello o la sorella maggiore per nome, ma userà sempre il termine *dada*, *fidi* (fratello grande, sorella grande), in segno di rispetto. È il più vecchio della parentela che deve decidere della vocazione del ragazzo; perciò se il nostro pastorello desidera frequentar

la scuola o recarsi in collegio alla Missione, il permesso non lo darà suo padre ma piuttosto bisognerà consultar lo zio, se questo ha un'età più avanzata. A lui tocca dire l'ultima parola.

Nonostante questo genere di vita, direi quasi coercitivo, il ragazzo bengalese è vispo e allegro, di memoria prodigiosa, di carattere aperto ed espansivo; fine e arguto nelle sue osservazioni.

Un giorno mi si presenta Foni, un nostro ragazzo cristiano sui dieci anni. Aveva un braccio mezzo scorticato per una caduta.

— Padre, dammi la medicina.

— Foni, guarda che ti darò una medicina, che brucerà molto, sicchè ti metterai a piangere.

— No, Padre, penserò a Gesù che soffreva tanto con la corona di spine in capo.

Testuali parole di questa piccola anima cristiana.

Tutti questi giovani, che ora frequentano i nostri Oratori e le scuole dei diversi villaggi ricevendovi una soda istruzione religiosa, sono le più belle speranze del domani quando, facendo profitto di tutte le belle qualità di cui Dio ha dotato questa razza bengalese, si muoveranno unanimi alla conversione dei loro fratelli in gran parte purtroppo ancora hindù e maomettani.

Affrettiamo con le nostre preghiere e con la nostra collaborazione l'avvento del giorno radioso del trionfo della Croce in Bengala!

Sac. UMBERTO MAROCCHINO

Missionario salesiano.

Bhoborpara.

(160)

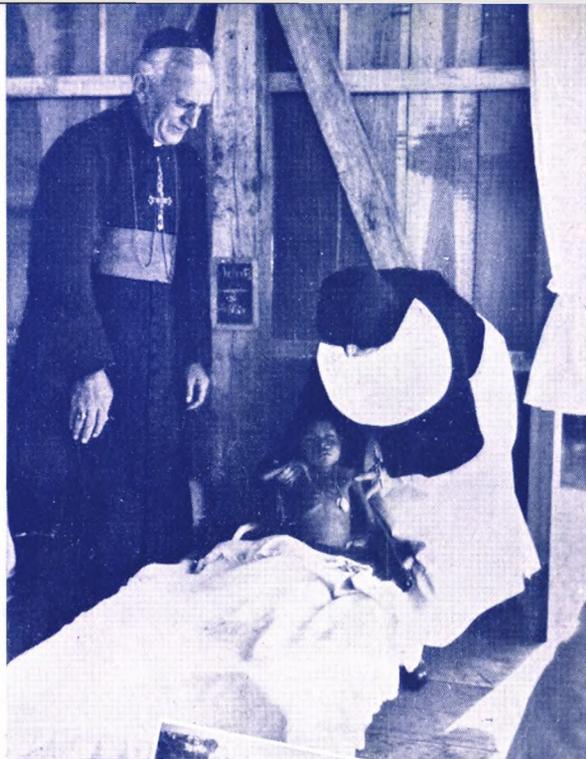


I KIVARI

Nel 1887 fu affidato ai Salesiani il Vicariato apostolico di Mendez e Gualaquiza, una superficie di 25.000 km², nella quale vive una popolazione di circa 24.000 abitanti. L'ostacolo maggiore per l'evangelizzazione dei Kivari è il loro carattere refrattario alla fede e alla morale cristiana. Altro ostacolo la vita nomade, così che il missionario deve percorrere immense distanze per diffondere, tra le famiglie sparse qua e là, la luce del Vangelo. Tuttavia, mediante lo zelo e lo spirito di sacrificio dei figli di D. Bosco, le conversioni aumentano in modo consolante. Così attualmente si annoverano 10.000 cattolici e 2.095 catecumeni. La paternità del Vicario ap. S. E. Mons. Comin la si può dedurre da queste fotografie: egli è coadiuvato efficacemente dal missionario spagnolo P. Dardé, che esercita la medicina in questa Missione.

(170)

(171)



DELL'EQUATORE





LA GEMMA PERDUTA

Leggenda indiana.

Il Rajà s'alzò dai soffici cuscini e senza dir nulla agli invitati, si ritirò nella sala del tesoro. Dopo brevi istanti, riapparve tenendo in mano una bella scimitarra, la cui impugnatura mandava sprazzi di luce. Si sedette e, riprendendo il discorso interrotto, così parlò: « Ecco qui, amici miei, il dono di Sivaji il grande! Tra le trenta città dei Nakarattas, solo Gualior è degna di conservare questa spada! Mirate questa gemma fulgida che fiammeggia come il sole quando fa capolino sull'orizzonte. Da sola vale un regno ».

Quando le voci di ammirazione si furono sedate, il Principe continuò: « Questo è il sacro retaggio che i Rajà di Gualior si tramandano di padre in figlio. È la nostra maggior gloria, poichè ci ricorda che la nostra famiglia ha combattuto a fianco di Sivaji, per l'indipendenza dell'India dal giogo musulmano! ».

* * *

Mentre il sole si tuffava in un mare di luce rossa, Gualior si animava di mille voci. Erano i guerrieri e i familiari del Rajà che ritornavano dalla caccia reale. Quello era stato un giorno pieno di avventure, e il nome del Principe correva su tutte le labbra. E, in verità, mai come in quella giornata il giovane Rajà si era mostrato così coraggioso. I corpi morti di due tigri gigantesche che precedevano il corteo, eran le prove più convincenti. Al suo entrare in città, tutto il popolo festante che l'attendeva, proruppe in entusiastiche acclamazioni di gioia.

Dall'alto del suo magnifico elefante, egli distribuiva sorrisi di compiacenza a destra e a sinistra, e di quando in quando, una manata di monete d'oro e d'argento.

Ma, d'un tratto, la faccia del principe si

rannuvolò come all'improvviso scoppiar del temporale dopo una giornata piena di sole. Ai vicini, che non sapevano spiegarsi quel repentino cambiamento, il Rajà mostrò la sua bella scimitarra: la gemma era scomparsa.

* * *

Allo spuntar dell'alba i soldati del Rajà partirono. Avrebbero essi ritrovato la gemma? Era questo il dubbio che tormentava il loro principe. Dopo un giorno così bello, egli aveva passato una notte così brutta. In quei brevi istanti che le sue stanche pupille si erano socchiuse al sonno, ecco apparirgli l'ombra dei suoi antenati, che fissandolo a lungo con cipiglio severo, gli additavano il dono di Sivaji, che ora non brillava più.

E se non lo trovassero? Qual onta sul famoso nome dei Rajà di Gualior!



I guerrieri, dopo una marcia forzata, si addentravano nella foresta in cerca della gemma perduta. Avevan giurato di non ritornar alla reggia senza averla trovata.

Ora, divisi in vari gruppi, si misero con ardore a perlustrare la giungla, guidati dalle impronte lasciate il giorno prima dai cacciatori. Così passarono le ore nella ricerca più intensa. Le tenebre già scendevano, ma ancora nessuno sprazzo della gemma luminosa aveva colpito i loro occhi.

* * *

La giungla indiana vibrava ora di mille voci, poichè per essa la buia notte fa le veci del giorno. I nostri guerrieri si erano troppo inoltrati per pensar di ritornare sui loro

passi. E poi con qual coraggio se non avevano ancora trovato la gemma? Eppure, come avrebbero passato la notte? Questa la domanda che ciascuno faceva a se stesso, senza poter darsi una risposta conveniente e senza osar di esprimerla al proprio vicino.

Troppo stanchi per procedere, decisero di fermarsi sotto un gigantesco albero *banyan*, dai mille rami che scendendo verso il suolo, vi mettono radici così da formar una specie d'immenso colonnato.

Già si erano sdraiati per terra, quando ai loro orecchi giunse un'eco lontana di canto lugubre, come quello che tante volte avevano udito dalla bocca dei loro sacerdoti durante le feste della dea Durga.

Balzarono in piedi e istintivamente si diressero verso la parte, dalla quale proveniva quella voce.

Si arrestarono, pieni di sacro terrore, presso la capanna di un *Sannyasi*, anacoreta indiano, il quale accoccolato sul limitare della soglia, canterellava le sue preghiere. Quando ebbe finito, senza dimostrar meraviglia del loro arrivo, chiese loro perchè fossero venuti a disturbare la pace della sua foresta. Saputa la ragione della loro visita, il vegliardo alzò le mani verso il cielo e, con voce velata di pianto, esclamò: « Una gemma perduta! Sì, è vero... Brahma ha

perduto la gemma che splendeva nella sua fronte divina! Io conosco questa gemma; essa è l'umanità, che staccatasi dal suo diadema, si smarrì nella giungla di questo mondo! Povera gemma! priva della sua divina bellezza e immersa nel fango! Perchè mai nessuno pensa a cercarti? Per una vile pietra, tutti si affannano e perdono la pace; ma chi pensa alla gemma divina? ».

Gli accenti dolorosi del vegliardo non si perdettero questa volta nella buia e fredda foresta, ma scesero nel cuore di quei generosi guerrieri risvegliandovi una risonanza pronta e unisona. In un istante compresero la grande verità, rivelata solo « ai due volte nati », e una meravigliosa trasformazione si effettuò nei loro animi. Una parete come di fitte tenebre scese nel loro spirito, così che dimenticarono completamente tutto ciò che era avvenuto sino a quell'istante nella loro vita, e una luce nuova brillò dinanzi ai loro occhi. Così videro ciò che non avevano mai visto per il passato.

Con viva gioia unirono quindi la loro voce a quella del vegliardo. Non erano forse anch'essi dei veri *Sannyasi*? Avevano infatti trovato la gemma perduta!

D. LUIGI RAVALICO

Missionario salesiano.





I "garimpeiros", cercatori di diamanti.

Nell'inferno verde

Appunti di viaggio dell'ispettore missionario prof. Don Carletti.

Un bagno... penale!

Un altro infortunio. Non pioveva più e il vento spazzava le nubi che fuggivano come eserciti in rotta. Presagimmo una notte serena. Il fuoco continuò ad ardere anche dopo la cena. Era per vederci. La legna è l'unica cosa che abbondi nella foresta: legna e «mosquitos». Ci disponemmo a dormire, scrutando ancora una volta il cielo ormai quasi sgombro di nubi.

«Non pioverà!» — sentenziai io sicuro. Il buon Bondioni mi aveva tesa la rete a ridosso del primo «camion» sollevando in alto un lato dell'incerato che copriva le merci e stava su di me come lo sporto di un tetto. Anche nel caso di pioggia, io sarei stato al riparo. Bondioni fece altrettanto dall'altra parte e... buona notte!

Si era nel primo sonno, quando fui svegliato da un fracasso orrendo: tuono, pioggia lampi, vento. Oh, il mio pronostico! Chiamo Bondioni; ma non è più in rete: passeggia su e giù dicendo il Rosario, avvolto come un pontefice nella sua cappa verde, che l'indomani vedremo asciugare al sole, ritta impettita, come se ci fosse dentro ancor lui. Il vento, spirando dalla sua parte, gli ro-

vesciava addosso raffiche di pioggia. Allora giudicò più opportuno prenderla passeggiando. Io ero ancora il fortunato, che poteva restare in rete senza bagnarmi troppo. L'unico inconveniente era questo: sotto quello spiovente incerato, ci stavo appena, ma era pericoloso sporgersi, anche solo di un pelo, perchè avrei raccolto in pieno lo stillicidio del telone, che formava cascatelle chiocciolanti. Ma, ecco il guaio: il vento passando sotto il carro, mi bilanciava la rete, cosicchè a intervalli erano spruzzate fresche. Mi preoccupai a un tratto degli occhiali, che avevo posti sul mozzo di una ruota. Annaspai con una mano nel buio, per sincerarmi che non fossero caduti; così caddero perchè urtati dalla mia mano. Sotto, nel solco della ruota, trasformato in rigagnolo, gorgogliava l'acqua limacciosa. Leggeri, perchè montati su cellulode, potevano esser portati via: e notare che senza occhiali io sono un uomo finito. D'istinto, mi protesi con le mani in basso per ghermirli a tempo, ma la rete girò, e mi scodellò lungo e disteso nel solco limaccioso. Bondioni, accorso, mi aiutò a sollevarmi: lascio immaginare in che condizioni mi trovavo!

— Ma come ha fatto? — mi chiese.
— Te lo dirò domani, caro; adesso cer-
camì gli occhiali.

Stavano infitti nella sabbia.

Parole d'oro.

17 Febbraio.

La «ditiurata aurora» sorse bella come ai tempi di Omero. Dopo una notte simile, quell'aurora nessuno se l'aspettava. In quell'istante pensai alla Biografia di Arnaldo Mussolini, scritta dal suo illustre fratello: «Le piante sembravano uscite - da un lavacro - di festa - nella gloria del sole - e tendevano - i rami, le vette, gli steli - verso il cielo - a ringraziare e benedire - stracci di nuvole - fuggenti».

Celebrai sopra tre casse di benzina, vuote.

Domenica di quinquagesima; Vangelo del padrone che assolda gli operai per la sua vigna e paga, con la stessa mercede i primi e gli ultimi arrivati. Spiegai che si può salvare anche chi si converte sinceramente all'ultimo momento, come il buon ladrone che si rubò così anche il Paradiso. Naturalmente Iddio proporziona ai meriti i gradi di gloria.

Si tornò sull'argomento alla sera, accampati in riva alla «Lagoa formosa» (immaginatevi i «mosquitos!»), dopo aver consumato il solito magro pasto e aver

sciacquato il proprio piatto di stagno nell'acqua fresca di un ruscello. Alla luce di una candela io lessi una pagina della suddetta Biografia.

Avevamo caricato per via un italiano che andava a far fotografie artistiche tra i «garimpeiros». Aveva il suo bravo fascio littorio all'occhiello e si chiamava Silvio Bianco. Un fratello incontrato nella solitudine del «sertão» sconfinato. Mi presentò la «Vita di Arnaldo», dicendomi: «La conosce?» Se la conoscevo! Non io solo, ma tutti i miei confratelli la conoscono. Lessi la pagina nella quale l'Autore parla della bontà: «...essere buoni significa far del bene, senza trombe pubblicitarie e senza speranza di ricompensa... Rimanere buoni tutta la vita: questo dà la misura della vera grandezza di un'anima. Rimaner buoni, malgrado tutto, cioè, malgrado gl'inganni tesi alla buona fede dai mistificatori; malgrado le ingratitudini e gli oblii... Il buono non si domanda mai se vale la pena. Egli pensa che vale sempre la pena. Soccorrere un disgraziato, anche se immeritevole, asciugare una lagrима, anche se impura; dare un sollievo alla miseria; una speranza alla tristezza; una consolazione alla morte; tutto ciò significa non considerarci estranei all'umanità, ma partecipi, carne e sangue di essa... » Si era aggiunto a noi un gruppo di «garimpeiros» in viaggio per Poxoreu.





La residenza salesiana S. Teresina del Bambino Gesù.

I cercatori di diamanti.

Buona gente questi cercatori di diamanti, in massima parte Baiani e Goiani: hanno però una morale tutta propria, come vedremo. Ascoltarono la traduzione del brano letto ed il commento relativo, attentissimi e in silenzio. Vollerò notizie particolareggiate dell'Autore. Li accontentai, poi applicai le parole lette alla vita del Missionario cattolico che sospinto dalla carità di Cristo abbandona la patria e va in paesi sconosciuti, non per cercare ricchezze, ma unicamente per sacrificarsi, e magari morire, per le anime dei suoi fratelli.

Una pallottola... intelligente.

18 Febbraio.

Poxoreu. È un centro di giacimenti diamantiferi, scoperti da poco. Attira gente da tutte le parti; ci son già 3000 cercatori e tutti trovano. I diamanti sono comperati sul luogo da banchieri di Rio de Janeiro, che pagano in contanti. C'è un movimento giornaliero di centinaia di « contos ».

— Avvengono furti? — chiedo.

— Nemmeno per idea.

— Ma se non c'è polizia?

— Ma c'è questo! — E indicano il « revolver » che tutti portano inseparabilmente. Purtroppo non è solo di parata; nelle contese, che sorgono sovente, il « 44 » interviene

sempre, e dove altrove sarebbe solo uno scambio di pugni, qui è una sparatoria. Si ammazza un po' con la stessa indifferenza di chi combatte in guerra. Proprio subito dopo il nostro arrivo, ecco che portano nella residenza del Padre un giovanotto con una pallottola in bocca, conficcata nella gengiva.

— Cos'è stato? — domando io.

— *Negocios dos garimpeiros* (Cose... nostre!) — mi rispondono i compagni con l'aria indifferente e quasi seccata di chi non deve dar ragione del proprio operato. Là non ci sono ancora nè medici, nè ospedale, nè caserma. C'è solo il Padre al quale ricorrono tutti per qualunque necessità; c'è Padre Crema, veneto, che per molti anni fu tra gli indi « bororos » delle colonie e attualmente lavora tra i « garimpeiros ». Dice che non ci trova una gran differenza...

Che paradiso!

19 Febbraio.

Ancora più sole venti leghe, prima di arrivar alla Missione del Sangradouro. Si fila speditamente. È bastata una giornata di sole, perchè il terreno riacquistasse una certa compattezza. Abbiamo viaggiato ininterrottamente fino al « Sangradourinho » e dormito in una casa in costruzione. Nessun « mosquito ». Che Paradiso!

(Continua).



L'APPELLO CELESTE

RACCONTO DI P. MIONI-ILL^{TO} DA D. PILLA

CAPITOLO III

Barriere.

Dalla seconda visita, il Missionario si riprometteva risultati più positivi e rassicuranti; invece, nonostante le apparenze, la sua speranza di conquiste, affioratagli dal cuore durante una lunga conversazione, minacciò di svanire per i pregiudizi e la gretta mentalità di un'avversaria occulta, orgogliosa ed egoista.

Fu la mamma stessa che presentò a Don Guglielmo le visitatrici: la marchesa di Roccabruna e sua nipote Angelica Cherubini, con le quali, durante l'attesa, s'era trattenuta in cordiale colloquio,

Veramente le due vecchie signore, per la notevole diversità di carattere e d'idee, non erano amiche ma si trattavano tuttavia con nobile deferenza anche perchè costituivano l'aristocrazia di Susegana e si trovavano quindi sovente nel comitato d'onore delle più importanti iniziative religiose e sociali.

Anche in paese si notava il gran divario tra le due nobildonne: mentre infatti la contessa di Collalto era umile con tutti e benefica come la santa regina Elisabetta, della quale portava il nome, la marchesa di Roccabruna invece, orgogliosa del suo blason e dimentica del dovere di beneficiare i poverelli, aveva con gl'inferiori un contegno

sostenuto, per il quale era rispettata ma poco benvoluta.

Perfino con la nipote, una perla di figliuola, si comportava con esagerato sussiego, quasi temesse che quell'ottima creatura dimenticasse di esserle soggetta e riconoscente per l'ospitalità, che le aveva concessa più per convenienza sociale che per affetto.

In realtà, essendo Angelica la sola sua erede e quindi l'unica speranza, era tenuta in considerazione dalla ricca vedova che pensava di formarla ai criteri dell'alta società, pur non allontanandola dalla chiesa ch'ella stessa frequentava più per tradizione di famiglia che per convinzione.

Ma la nipote, Angelica di nome e di fatto, malgrado le rimostranze della nonna, rifuggiva istintivamente dai passatempi e, sprezzante del mondo e delle sue vane promesse, si adoperava nel fare il bene riuscendo a divenir un'apostola in mezzo alla gioventù femminile di Susegana. Ecco perchè l'arciprete, esperto conoscitore di anime, l'aveva eletta presidentessa del locale « Circolo Gemma Galgani ».

Ma questa elezione non era piaciuta alla nonna, la quale non voleva che la « nipote di una marchesa » si trovasse così spesso tra coetanee del « volgo », ella che aveva una certa cultura, che vestiva di seta e che avrebbe perciò dovuto trattar con famiglie della sua condizione, per conservare un certo

prestigio conveniente al suo lignaggio. Quantunque però la vecchia nobildonna provasse in cuor suo questi sentimenti, che aveva espressi tante volte ad Angelica per distoglierla da quella mansione, tuttavia con l'arciprete ella si dimostrava deferente e.... rassegnata. Per questo, lo zelante pastore all'ottima giovane affidava le più importanti incombenze e i risultati erano quanto mai lusinghieri e confortanti. Angelica riusciva infatti a infervorar le giovani con brillanti conferenze, le divertiva con belle gite e con onesti trattenimenti organizzati a proprie spese: esperta nel ricamo, vi addestrava le più geniali e volonterose e riusciva così a confezionar numerosi paramenti sacri, che destinava alle Missioni. In varie circostanze dell'anno, sempre d'accordo coll'arciprete, la solerte presidentessa, coadiuvata dalle giovani più zelanti e influenti, allestiva delle pesche di beneficenza per sovvenire alle famiglie povere del paese, per incrementar le opere parrocchiali e per mandare offerte a Don Guglielmo.

Ecco perchè si era presentata all'intrepido Missionario, dopo averne ascoltata con ammirazione devota l'interessante conferenza. Ella racchiudeva in cuore un grande segreto, che avrebbe voluto svelare a quell'uomo di Dio nel quale, come nel venerando arciprete, vedeva l'immagine vivente di Cristo. Ma purtroppo la presenza della nonna le impediva di esprimere il suo pio desiderio al Missionario e dovette quindi limitarsi ad ascoltarne le sagge esortazioni, dettate da



...le pareva di ascoltare il pianto degli Angeli...

un cuore infervorato di zelo per la salvezza delle anime.

Alle parole di Don Guglielmo, Angelica contemplava mentalmente le lontane terre d'oltremare, bambini cinesi da battezzare, idolatre da condurre al culto del vero Dio, povere schiave negre da riscattare. Considerava con profonda commozione le indicibili miserie dei paesi di Missione; le pareva di ascoltare il pianto degli Angeli, che supplicassero il Signore di mandar giovinezze conquistatrici a salvar le povere anime dei loro protetti. Le sembrò perfino di udire la voce dolce ma insistente di Gesù, che la invitasse a unirsi alle schiere generose delle Missionarie, per esercitar nei paesi pagani quell'apostolato che già ella esercitava a Susegana. A questo invito, la zelante giovane rispose col consenso del cuore nobile e generoso; ma come esprimerlo a parole, alla presenza della nonna? Eppure Don Guglielmo le parlava come se intuisse il suo ardente desiderio di consacrarsi all'apostolato missionario e quasi attendesse perciò da lei una risposta definitiva, rassicurante, generosa. Ma quando Don Guglielmo, impaziente di udire la risposta che affiorava dalle labbra di Angelica, le rivolse un'esplícita proposta di farsi missionaria e la buona aspirante rispose con un compiacente sorriso diffuso nel volto radioso, la faccia enigmatica della marchesa assunse una dura espressione di raccapriccio e di rivolta. Quantunque però l'indignazione alterasse così evidentemente l'aspetto della signora, il Missionario non si sgomentò e insistette con altre espressioni d'invito per aver da Angelica la risposta che desiderava.

— Se il Signore mi chiama, — dichiarò finalmente la giovane — mi terrei ben onorata di corrispondere alla sua vocazione.

— Bene! — concluse Don Guglielmo animandosi di gioia. — Con queste disposizioni, il Padrone della messe la trasformerà certo in un'intrepida conquistatrice di anime. Preghiera, consiglio, vita angelica e frequenza ai Sacramenti: ecco i mezzi infallibili per raggiungere la radiosa mèta dell'apostolato.

Dopo queste parole, che costituivano un meraviglioso programma di vita, Don Guglielmo condusse le visitatrici in sala da pranzo, dove offrì loro un rinfresco.

Prima di congedarsi, Angelica pose in mano al Missionario una generosa offerta per il Battesimo di alcuni cinesini; sicchè anche la marchesa, per non far meschina figura, dovette aggiungervi un obolo personale, raccomandando però a Don Guglielmo di pubblicar le due elargizioni in

qualche rivista missionaria, «unicamente», come diceva lei, «a scopo di «edificazione».

Ma appena fuori del parco, che circondava il castello dei Collalto, la «edificante» marchesa si levò la maschera ed espresse «ferocemente» alla nipote la propria indignazione.

— Disgraziata! — le sussurrò col lampo negli occhi. — Come hai osato rispondere positivamente a una proposta così paradossale e ineffettuabile? È questa la riconoscenza che dimostri a tua nonna la quale, sola al mondo, non vive ormai che per te? Ma non rifletti alle disastrose conseguenze di una risoluzione così spietata, che manderebbe in fumo tanti miei brillanti propositi, ideati unicamente per il tuo bene? Farti missionaria..., abbandonarmi ora che ho assoluto bisogno di conforto; lasciarmi morire di crepacuore, assistita da gente mercenaria, per andar a sacrificarti in regioni sconosciute, per rimaner forse vittima dei cannibali; mentre qui avresti ricchezze, onori, divertimenti e un lusinghiero avvenire? Dimmi, dunque: perchè non hai risposto negativamente alla inconsulta proposta di Don Guglielmo?

Un silenzio.

Angelica, sopraffatta da tutte queste invettive, non osava rispondere, timorosa di aggiunger legna al fuoco.

Ma intanto, rassicurata da questo silenzio, la marchesa pensò bene di battere il ferro finchè era caldo e continuò nella sua filippica:

— Voglio supporre... — soggiunse ella addolcendo la voce, — voglio sperare che tu sia già pentita della... folle risposta data a quel Missionario evidentemente reso... eccentrico dalla prigionia. Certo, un uomo nel completo possesso delle proprie facoltà mentali, non avrebbe fatto una così strana proposta da... medioevo a una giovane come te, che in avvenire disporrà di un vistoso patrimonio ereditato dalla nonna milionaria e che deve quindi aspirare a ideali ben più lusinghieri di quelli suggeriti da un cervello... esaltato.

— Ma nonna... — osservò finalmente Angelica disposta ormai a controbattere quelle ingiuste invettive. — L'ideale missionario è forse interdetto ai ricchi e vi devono aspirar solamente i poveri?

— Certo...

— E allora come mai Don Guglielmo rinunziò alle ricchezze per sacrificarsi nelle Missioni, pur essendo l'ultimo rampollo della famiglia Collalto?

— Il perchè non l'ho mai potuto capire. Egli però è un'eccezione...

— Non è vero, nonna. Come lui, tanti

altri di condizione anche più elevata, si fecero umili e poveri per guadagnar anime a Dio. Così si legge di S. Francesco Saverio, apostolo delle Indie, di P. De Foucault, e di tanti altri, ai quali il mondo offriva le più lusinghiere promesse.

— Via, non farti compatire — soggiunse la marchesa impressionata dai forti argomenti di Angelica. — Anche se ciò fosse vero tu non puoi certo pretendere d'imitar simili esempi, perchè sei ancora troppo inesperta della vita e devi quindi lasciarti guidare da chi ne sa più di te. Ti proibisco



— Oh, insomma! Chi ti ha imbottito il cervello di sì strane idee?

quindi di scaldarti la testa con sogni chimerici... Pensa piuttosto al tanto bene che puoi fare anche qui a Susegana!

— Comprendo, nonna... Ma è un bene assai limitato.

— Pretenderesti far... miracoli?

— Non dico questo, ma se Iddio mi chiama veramente a esser missionaria, non posso limitarmi a presiedere un circolo femminile.

— Mi meraviglio che tu insista su ciò ch'io definisco «fuoco di paglia» e «gioco di fantasia».

— Eppure...

— Oh, insomma! Chi ti ha imbottito il cervello di sì strane idee?

Un silenzio.

— Ho capito... — mormorò la marchesa.
— Dev'essere l'arciprete sobillato da Don Guglielmo. Intanto ti proibisco di assistere alle conferenze del Missionario...

— Ma che dirà l'arciprete nel non vedermi assidua alle conferenze, che si faranno specialmente per le Associazioni di A. C.?

— Dica quel che vuole! S'egli ti rimproverasse, darai le dimissioni da presidentessa e allora sarai più libera di dispor del tuo tempo come meglio crederai.

— Quanta pena mi fanno queste parole, nonna!

— Eppure sento il dovere di dirtele, perchè mi preme troppo il tuo avvenire. Si fa presto a perder la testa, mia cara! Speriamo

che Don Guglielmo se ne vada presto e che ritorni quindi il sereno. Meno male che ci sono io. È per questo che non ti lascio mai sola... In seguito penso anzi d'intensificar la mia sorveglianza; così si eviteranno tanti contrattempi. Basta. Spero che avrai inteso il mio pensiero. Caso mai ci ritorneremo sopra.

Così ragionando, giunsero al castello.

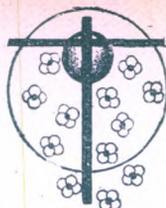
— Guàrdati attorno... — continuò la marchesa con un gesto enfatico. — Vedi quante ricchezze, quanta servitù ai nostri comandi e che abitazione da principi! E tu vorresti abbandonar ogni cosa per andare in traccia dei selvaggi! Povero cervellino di libellula! — E se la strinse al cuore, con una risatina sarcastica, mentre Angelica provava nello spirito un indicibile affanno. Specialmente per l'opposizione della nonna, ella sentiva ingigantirsi la vocazione missionaria e meditava commossa sulle ultime parole che Don Guglielmo le aveva rivolte poco prima:

— Coraggio! Le grandi mètte son riservate alle anime grandi e generose. Non siamo soli nel salir verso il monte delle conquiste: ci precede e ci guida Gesù stesso, il Martire divino!

Quale sarebbe stato l'epilogo di quella lotta già ingaggiata contro quell'avversaria, che pur aveva già un piede dentro la fossa?

FINE DEL CAPITOLO III.





BATTESIMI

RIO NEGRO (Brasile). — Morbi Don Giuseppe (Treviglio) pei nomi *Maria Maddalena, Giacomo Ezio*. - Mons. Abate Carlo L'Ottini (Verrés) pel nome *Sandro*. - Beltrami Mario di Francesco (Omegna) pel nome *Andrea*. - Villa Tina (Gallarate) pel nome *Francesca*. - Malnati Eugenia (Molinetto, Omegna) pel nome *Colomba Antonietta*.

VICARIATO EQUATORE. — Bacci Chiarina (Livorno) pel nome *Mario*. - Voloe Giulia (Caprarola) pel nome *Lucia*. - Messina Maria a mezzo D. Colombo (Roma) pel nome *Luigi Maria*. - Ledda Angela (Guspini) pel nome *Lello Napoleone Mereu*. - Obert Lìcinia (Rivara Can.) pel nome *Anna Obert*. - Carpignano Ester (Asti), pel nome *Pier Domenico*.

CONGO. — Radice Amelia (Busto Arsizio) pei nomi *Gino, Marco*. - Orodini Pia (Bezzecca) pei nomi *Giovanni, Lucia*. - Carnelutti Don Sisto (Rovigno d'Istria) pei nomi *Giuseppe Marco, Pio Bortolo, Maddalena Annunziata Giuseppina*.

INDIA-MADRAS. — Tragambi Rosina (Ospitaletto) pel nome *Angelo*. - Galbiati Eugenia (Milano) pel nome *Carolina*. - Sierotheviciene (Lituanian) pel nome *Teresa Veronica*. - Pagliano Bruno (Ormea) pel nome *Delia Maria*. - Paini Maria (Parma) pel nome *Giovanni Maria*. - Molin Giovanni (Orbassano) pel nome *Giovanni*. - Forneris Amalia (Cherasco) pel nome *Elena*. - Suor Albertina Dotti (Lugo, Villa San Martino) pel nome *De Regis Anna Pia Francesca*. - Suor Clementina Catalo (Lugo, Villa San Martino) pel nome *Petrilli Clementina*.

INDIA-ASSAM. — Vercelli Don Carlo (Bessolo) pei nomi *Mario Secondino, Carolina Teresa*. - Bocchetto Vittoria (Torino) pel nome *Giovanni*. - Da Tin cav. Luigi (Padova) pel nome *Luigi Francesco Antonio*. - Bellisio Ch. o Gottardo (Mondovì Piazza) pel nome *Gottardo Antonio*. - Lazzarini Teresa (Cremona) pel nome *Giovanni*. - Abbio Felicità (Torino) pel nome *Luigia*.

CINA-VISITATORIA. — Bardelli Luigia (Angera) pei nomi *Teresa, Bice*. - Gratton Emilia (Gradisca d'Isonzo) pel nome *Emilio*. - Bonelli Cesare (Monserrato) pel nome *Giovanni Maria*. - Ferraguti Carla (Pallanza) pel nome *Maria Teresa*. - Pizzardi Adelaide (Savona) pel nome *Alessandro*. - Collegio Salesiano (Treviglio) pel nome *Luigi Giovanni*. - Bavassano Maria (Bologna) pel nome *Vittoria Fanny*.

VICARIATO-CINA. — Fannesu Can. Giuseppe (Ales) pel nome *Giuseppe*. - Rolfo Giuseppe (Viareggio) pel nome *Mario*.

SIAM. — Nervi Don Giulio (Firenze) pei nomi *Torquato, Maria Giovanna, Debora*. - Capra Nino (Monza) pel nome *Vincenzo*. - Ferrari Maria Giulia (Carpi) pel nome *Maria Giulia*. - Ravelli Remo (Rovereto) pel nome *Cipriano Remo*. - Sala Giuseppina (Magenta) pel nome *Vittorio Gino Luigi*. - N. N. pel nome *Basilio*.

GIAPPONE. — Luzy Elisa (Rimini) pei nomi *Eugenia, Elena*. - Cappellato (Torino) pei nomi *Giovanni Mario*.

ISPETTORIA SUD-INDIA. — Giordana Rosa (Nizza Mare) pel nome *Mergherita*. - Cena Angela (Torino) pel nome *Battista Pasquale*.

PORTO VELHO (Brasile). — Crossetti Margherita (Savona) pel nome *Giuseppe Biagio Pietro Giovanni*. - Sambarino Nina (Savona) pel nome *Linda Nicoletta*. - Fratelli Manfrinotti di Sisto (Tornaco) pel nome *Vincenzo*. - Olero Battista (Saluzzo) pei nomi *Olero Maria, Teresa*. - Scagliotti Marchisio Ottavia (Asti) pel nome *Rosa*.

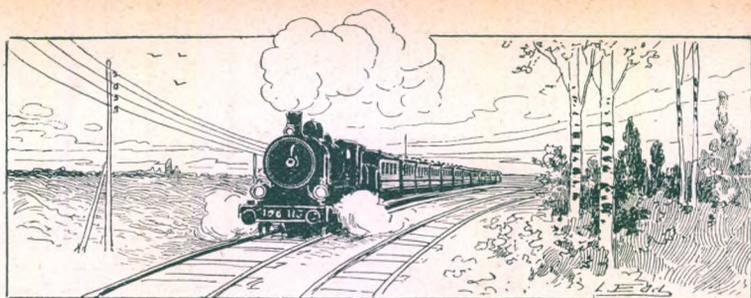
EQUATORE. — M. Rezzonico (Crocefisso-Svizzera) pel nome *Francesco*. - Puiatti Elisa fu Domenico (Puia di Pordenone) pel nome *Mario Giuseppe*. - Vecchi Ascari Elvira (Modena) pei nomi *Giuliano, Edoardo*. - Favilla Mario (Lucca) pel nome *Giuseppe*. - Pasteris Rosa (Tronzano) pel nome *Rosa Giuseppa*. - Mons. Leopoldo Mori (Cremona) pei nomi *Luigi, Marcello, Romeo, Santina*.

RIO NEGRO. — Porro Formica Ines (Lentate sul Seveso) pei nomi *Maria Assunta, Francesco Terruzzi*. - Gerdasoni Margherita (Dossena) pel nome *Domenico Vittorio*. - Bussolino Luigia Bernardi (Montechiaro d'Asti) pel nome *Luigino Matteo*. - Corazza Egle (Pordenone) pel nome *Luigia Maria*. - Fiorenzuola Giulia (Codogno) pel nome *Giuseppina Rosa*. - Jellice Candido (Tesero) pel nome *Ernesto*. - Calliano D. Vincenzo (Corneliano Alba) pei nomi *Maddalena, Giuseppe, Anna, Giuseppe Teobaldo*. - Marchesa Giulia Ved. Carrozza (Messina) pei nomi *Giulio, Giovanni*. - Ughetto Margherita (Giaveno) pel nome *Michele*. - Emilia Gorla Ved. Predazzi (Castelnuovo D. Bosco) pel nome *Ettore*.

CONGO. — N. N. pel nome *Delfino*. - Antignari Cocco Teresa (S. Croce di Magliano) pel nome *Maria*. - Girelli Rita (Borghetto Adige) pei nomi *Pietro, Giovanni*. - Branchi Lina (Teglio) pel nome *Vincenzo Mario*. - Ponte Margherita (Cavour) pel nome *Maria*. - Cucoli Domenica Dellanoce (Esine) pel nome *Antonia Paola*.

INDIA-MADRAS. — Olgiati Don Giovanni (Trento) pei nomi *Giuseppina, Maria, Maria Giuseppina, Giuseppe, Giovanni, Maria Pia, Maria Cazzoli, Giovanni, Maria*. - Agreiter Don Pietro (Nervi S. Maddalena Monguelfo) pel nome *Leopoldo*. - Corbetta Emma (Milano) pel nome *Pierino*. - Cantoni Prof. Rina (S. Margherita Lig.) pel nome *Rina*. - Triolo Suor Giovanna (Vicovaro) pel nome *Costantino Giuseppe*. - Celada Rosa e Villani Adele (Tromello) pei nomi *Luigi, Elvira*. - López Josefina per Elena Salgado (Aguascalientes-Messico) pel nome *Zaverio*. - Gerbaldo Gio. B. e Domenica Maria (Cherasco-Cappellazzo) pei nomi *Giovanni, Domenica*.

Ferrovìa del... Paradiso



NORME PER I VIAGGIATORI.

Partenza dei treni: A tutte le ore.

Arrivo dei treni: Quando a Dio piace.

PREZZI DEI BIGLIETTI.

Prima Classe: Innocenza perpetua.

Seconda Classe: Penitenza volontaria.

Terza Classe: Pentimento e rassegnazione.

AVVERTENZE IMPORTANTI.

- 1) Non si danno biglietti di andata e ritorno.
- 2) I treni son tutti accelerati.
- 3) Non vi sono fermate facoltative.
- 4) Non vi son corse così dette di piacere.
- 5) I bimbi sotto i 7 anni viaggiano gratuitamente, purché portati in braccio dalla loro Madre, la Chiesa.
- 6) Non si accordano ribassi sui prezzi dei biglietti, neppure agli agenti e impiegati dell'Impresa; questi però, al termine del viaggio,

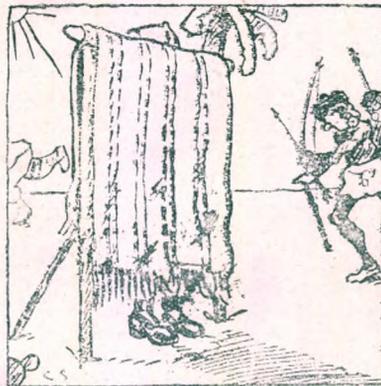
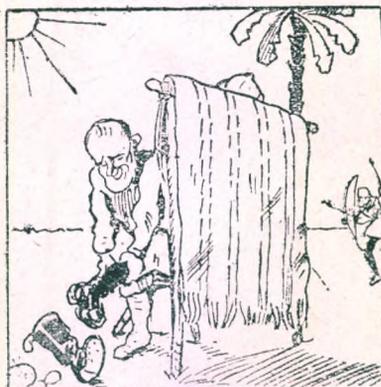
ricevono un soprassoldo, proporzionato al servizio prestato.

7) I viaggiatori non possono portar bagagli di peccati mortali o veniali, ma solo il bagaglio delle opere buone, che non ha limite di peso; in caso contrario, corrono pericolo di perdere irrimediabilmente il treno alle stazioni della *Morte* e del *Giudizio*, o di subire un ritardo più o meno lungo alla stazione del *Purgatorio*.

8) Si ricevono i viaggiatori su tutta la linea, di qualunque provenienza essi siano, purché abbiano il « passaporto » in piena regola e in *Carta di marca romana* e paghino il biglietto con moneta segnata dalla Croce di Gesù Cristo.

9) La dispensa dei biglietti è aperta a tutte le ore nel Tribunale di Penitenza.

10) Chi non potesse proseguire il viaggio per aver perduto il biglietto, che è personale e non cedibile, può e deve rinnovarlo alla medesima dispensa.



Come l'esploratore Chiricchichi lasciò gli abissini con un... palmo di naso presso una... palma, levando dagli stivali le ... piante dei piedi.